

Dumas all'Elba e alla Pianosa

Cronaca del viaggio del grande scrittore in compagnia del nipote di Napoleone

di Ilaria Monti

Che Alessandro Dumas padre sia stato quasi dappertutto nel mondo è cosa nota; ma che fosse arrivato all'Elba, e con una barca a remi con due marinai partendo da Livorno era più difficile da immaginare; che poi avesse come compagno di 'crociera' nientemeno che il nipote dell'Imperatore, di Napoleone I, questo può sembrare del tutto fantastico. Eppure è proprio così, e a testimoniare è addirittura il grande scrittore, che per essere sicuro di lasciarne traccia redige ben tre versioni¹ dell'avventuroso viaggio e del piacevole soggiorno.

E tuttavia, a ben pensarci, qualcosa si poteva anche immaginare.

Il giovane nipote di Napoleone, che dell'Imperatore portava anche il nome, era figlio di Gerolamo Bonaparte principe di Monfort, fratello minore del Grande Corso, ma per quel che qui più interessa fratello di Matilde Bonaparte che aveva appena sposato il principe Anatolio Demidoff. E' vero che il matrimonio durerà poco; ma l'attenzione del nobile russo (che era anche a capo di un vero e proprio impero industriale nell'ambito della siderurgia e della fabbricazione delle armi) per la figura di Napoleone, attenzione che sfiorava la venerazione, lo vedrà procedere all'acquisto della casa di campagna dell'Imperatore a San Martino di Portoferraio, e alla costruzione di un grande edificio neoclassico subito sotto quella modesta dimora, ove ospitare -e dove è tutt'oggi ospitato- un museo di cimeli e ricordi napoleonici.

Ci piace immaginare che il viaggio del giovane figlio di Gerolamo all'Elba sia stata una sorta di avanscoperta per identificare 'luoghi' napoleonici da valorizzare e 'pubblicare' nel gran mondo della nobiltà europea del dopo Restaurazione. La villa Demidoff di Portoferraio, del resto, viene costruita agli inizi dell'impero di un altro Napoleone, il terzo di questo nome considerando l'infelice successione dell'unico figlio (morto nel 1832 senza aver mai seduto sul trono) del primo Imperatore. E Napoleone III era cugino del nostro giovane viaggiatore, che presso la sua corte ebbe incarichi di prestigio e responsabilità. Dunque tornerebbe tutto.

Ma stando ai fatti riferiti, Dumas e Bonaparte, per un piccolo periodo -compreso fra la fine di giugno e i primi di luglio del 1842- si recarono in gita inizialmente all'isola d'Elba e successivamente alle isole di Pianosa e Montecristo.

Partirono dalla villa di Quarto sulle colline fiorentine con un calesse da viaggio della famiglia Bonaparte, accompagnati anche da un valletto di camera. Poche ore dopo, arrivati a Livorno, iniziarono subito a cercare un passaggio per l'Elba: Livorno appariva una città così noiosa da sentire il bisogno di fuggirne al più presto.

Non potendo trovare un bastimento nell'immediato, scelsero una piccola imbarcazione a vela con quattro remi che serviva per traghettare i passeggeri in porto dai piroscafi alla fonda, e che aveva un nome evocativo: *Il duca di Reichstadt*.

Il viaggio, descritto come molto avventuroso con tanto di tempesta e scarroccio sulle coste delle Maremme, fu tuttavia allietato dal consueto divertimento dei signori dell'epoca: sparavano a tutti gli uccelli -specie gabbiani e gabbianelle- che capitavano loro a tiro e con la barca a remi recuperavano la selvaggina in mare.

Il 28 giugno arrivarono a Portoferraio dove, pur non annunciati dal Granduca, furono accolti con ufficialità dal governatore cavalier Carlo Corradino Chigi di Cammolli che mise loro a disposizione sia un mezzo di



La principessa Matilde

trasporto che le riserve di caccia. Il governatore li guidò per prima cosa nei “luoghi napoleonici”: al palazzo dei Mulini e alla Villa di San Martino -all'epoca completamente in abbandono-, in seguito fece loro vedere Porto Longone e la pesca del tonno alla tonnara di Marciana.

La passione per la caccia li condusse anche a Pianosa -dove la caccia era riservata, ma dove evidentemente il governatore aveva loro concesso di andarvi- all'epoca in gestione enfiteutica per conto del console prussiano a Firenze Carlo Godardo conte de Schaff-Gotsch, che ci piace credere che fosse sull'isola ad accoglierli mettendo a proprio agio Napoleone parlandogli nella sua lingua madre tedesca.

A Pianosa si divertirono a sparare alle pernici - in pochissimo tempo ne presero una quindicina- accompagnati da un “buon uomo” trovato sull'isola e che pagarono per raccogliere e portare dietro la selvaggina e per prestar loro il proprio cane da caccia, una palla di pelo bianco e nero.

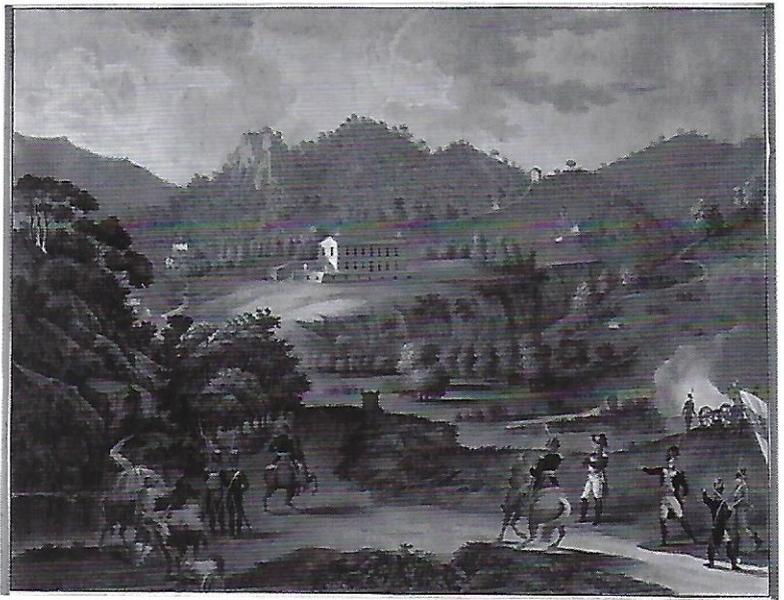
Fu in questa occasione che il loro accompagnatore indicò a Dumas un'isola a forma di “pan di zucchero” piena di capre selvatiche e sulla quale poteva andare a caccia e divertirsi davvero: Monte Cristo “la prima volta che il nome di Monte-Cristo risuonò nel mio orecchio”.

Tanta era la curiosità di conoscere quest'isola, o di andare a sparare alle capre -come in effetti farà Edmond Dantes ne *Il Conte di Monte-Cristo*- che vi si fecero subito accompagnare dai nostri due marinai livornesi, i quali, avvezzi più di loro alle leggi del mare, avvertirono le Loro Eccellenze che l'isola era in contumacia e che forse non valeva la pena fare cinque o sei giorni di quarantena per qualche capra che probabilmente non avrebbero neanche presa. Quindi, dopo fatto il giro dell'isola, tornarono a Pianosa.

Pianosa viene evocata nei ricordi di Dumas anche per un altro episodio avvenuto al rientro dalla giornata di caccia: i due compagni di viaggio trovarono al porticciolo due pescatori, di certo napoletani, disperati per aver perduto le loro reti -unica fonte di sostegno- per colpa di una flotta di navi francesi che gliele aveva trascinate via passando nelle vicinanze di Pianosa; avendo sentito che parlavano francese i due pescatori chiesero un aiuto, e Dumas si sentì in dovere di scrivere una supplica in loro nome alla regina di Francia, Maria Amalia Borbone-Napoli, chiedendole di intercedere con l'ammiraglio Victor Guy Duperré, ministro della marina e delle colonie in Francia, affinché i poveri pescatori potessero ricevere un risarcimento del danno subito.

Maestà,

quando mi presenterò alle porte del cielo e mi si chiederà su cosa faccia affidamento per entrarvi, risponderò: “Non potendo fare io del bene, l'ho una volta fatto presente alla regina dei francesi, e sempre il bene che non ho potuto fare, povero e misero che sono, la



Veduta della Valle del Belio Negro, selgarmente di S. Martino- Luogo di Campagna de S. M. Napoleone Primo, nel tempo della Sua dimora nell' Isola dell' Elba

Giacomo Mellini (1815) - La casa di Napoleone a S. Martino (Fondazione Spadolini, Firenze)



Montecristo

regina dei francesi l'ha fatto”.

Lasciate dunque, Signora, che vi ringrazi per prima cosa, e velocemente, per questa povera romana della quale avete preso la figlia e che pregherà per tutta la sua vita, non per Vostra Maestà -è Vostra Maestà che prega per gli altri- ma per quelli che vi sono cari.

Ora, uno di questi passò il 28 giugno passato, costeggiando l'isola d'Elba, conducendo una flotta magnifica che andava dove il soffio del Signore la spingeva, da Occidente a Oriente, credo; quello era il terzo dei vostri figli, Signora; era il pellegrino di Sant'Elena, era il principe di Joinville².

Io, ero su una piccola barca, perso nell'immensità, guardando il mare tutto intorno, questo specchio di cielo, e la sera, specchio di Dio; poi, come seppi che con questa flotta uno dei vostri figli stava passando all'orizzonte³, pensai a Vostra Maestà, e mi dissi che Ella era veramente la più fortunata fra tutte le donne.

Poi, così assorto nei pensieri, arrivai a una piccola isola, il nome della quale sarà sconosciuto a Vostra Maestà, e che si chiama isola di Pianosa.

Dio ha deciso che voi avreste fatto del bene anche nei luoghi a voi sconosciuti, e adesso vi sto per dire come.

Vi erano là, in questa piccola isola sconosciuta, due poveri pescatori che si stavano lamentando: la flotta francese, mentre stava passando, e in particolare il vascello di vostro figlio, Signora, si era impigliata nelle loro reti, senza saperlo, senza accorgersene, come l'aquila passando impiglia la punta della sua ala nei fili della Vergine⁴. Queste reti erano la loro sola fortuna, ossia l'unica speranza delle loro famiglie.

Seppero che io e il mio compagno eravamo francesi, e senza sapere chi ero e soprattutto chi era il mio compagno vennero da me, mi raccontarono la loro sventura, mi dissero che erano rovinati, mi dissero che non restava loro altra risorsa per vivere che mendicare.

Chiesi loro se conoscessero una regina che si chiamava Maria-Amalia.

Mi risposero che era un'italiana, una delle loro compatriote, e che ne avevano sentito parlare come di una santa.

Allora redassi per loro la supplica qui giunta, alla quale i governatori dell'isola d'Elba e della Pianosa aggiunsero un certificato rivestito di tutti i caratteri della legalità, e dissi loro di sperare.

In effetti, Signora, credo che sareste abbastanza buona, ne son sicuro, da rimettere al signor ammiraglio Duperré la supplica di questa povera gente che ho avuto l'onore di spedire a Vostra Maestà e di perdonare se oggi, a causa della loro fervida preghiera, oso raccomandarla alla fonte di ogni grazia.

Ed io sarò felice e fiero, Signora, d'essere stato ancora una volta l'intermediario fra il dolore e Vostra Maestà.

Dumas sostiene di aver scritto questa supplica nel giorno stesso



Il nipote di Napoleone Bonaparte chiamato Plon Plon



Alessandro Dumas

in cui il principe Ferdinando d'Orleans spirava prematuramente a causa di una caduta da una carrozza, per cui lega questa tragedia a questo pensiero per la regina madre, cercando così un'empatia nella sofferenza pur non sapendo egli ancora dell'accaduto: "Tutto questo gridare, tutto questo piangere, tutto questo lamentarsi quando sappiamo ciò che è accaduto; ma tutto questo non indovinare ciò che sta accadendo! Poveri ciechi e poveri sordi siamo!"

I due compagni di viaggio, dopo ancora qualche giornata di caccia trascorsa a Pianosa ripassarono all'Elba e quindi si diressero a Livorno per rientrare a Firenze. Napoleone Bonaparte tornerà da solo a Portoferraio dopo quattro anni, l'8 giugno 1846 arriverà da Livorno con la gondola del padrone Giuseppe Tavolara e la stessa sera ripartirà per la medesima direzione. I rapporti dell'epoca dicono che "questa gita del giovane Bonaparte all'Elba ha avuto per oggetto la sistemazione dell'amministrazione della tenuta di San Martino già spettante all'Imperatore Napoleone, e di cui attualmente sua maestà la Duchessa di Parma, che dalla morte del duca di Reichstadt fino al presente ne ha avuto il possesso, si è spogliata trasferendola nei fratelli del defunto Imperatore come eredi del predetto duca di Reichstadt. Al seguito di ciò, l'indicata tenuta va ad appartenere al principe di Monfort per tre quarte parti come erede del duca di Reichstad e come cessionario dei propri fratelli Giuseppe e Luigi Bonaparte, ed alla Principessa di Canino per una quarta parte nella sua qualità di erede del proprio marito. Il giovane Bonaparte ha alloggiato alla Locanda di Giuseppe Donati, ha avvicinate pochissime persone, e nella sera della sua permanenza è stato salutato dalla Banda Volontaria del Paese."

Dopo questa presa di possesso inizieranno evidentemente le trattative per la cessione al principe Anatolio Demidoff e le successive trasformazioni della villa in museo. Quindi quello che ci eravamo immaginato ha un fondo di realtà: Gerolamo, sapendo della presenza all'Elba di beni di famiglia lasciati in preda all'incuria, propose e sovvenzionò il viaggio del figlio accompagnato dal Dumas sia per far conoscere al giovane Napoleone Bonaparte quei luoghi che avevano visto per dieci mesi la presenza del Grande Corso, sia per apprezzarne la consistenza in vista di una sperata vendita al ricco genero.

* * * * *

1 - La prima versione del viaggio si trova nel libro *Impressions du voyage, La Villa Palmieri*, Dolin 1843; la seconda ne *Le Monte-Cristo, journal hebdomadaire de romans, d'histoire, de voyages et de poésie* par Alexandre Dumas seul, 1° anno, N° 22, 17 settembre 1857; infine l'ultima nel libro *Sur Gérard de Nerval. Nouveaux mémoires* del 1866.

2 - Francesco d'Orleans principe di Joinville nel 1840 andò a Sant'Elena a prendere le spoglie di Napoleone.

3 - Nel giugno del 1842, Francesco d'Orleans, a bordo della *Belle-Poule* -la stessa su cui furono trasportate le spoglie mortali del Grande Corso-, con una squadra di tre vascelli, quattro fregate e un bastimento a vapore comandata dall'ammiraglio Gaud-Amable Hugon, accompagnò suo fratello il duca d'Aumale a Napoli e poi con questa flotta ripartirà per Lisbona e quindi per il Brasile -dove arriverà nel marzo 1843- allo scopo di domandare in moglie la figlia di Pietro I del Brasile Francesca Braganza: il 1° maggio 1843 sposerà la principessa e la porterà subito in Francia.

4 - Si tratta di filamenti di ragnatele che si vedono volare in cielo nel periodo primaverile.



Museo della Misericordia di Portoferraio
Ritratto del principe Demidoff